

PRESENTAZIONE: ANTROPOLOGIA DELLA PREGHIERA

ANTROPOLOGIA DEL...

Siamo giunti al “giro di boa” del nostro percorso formativo. A questo punto è bene ridirci il senso di questo itinerario per ripartire con uno sguardo al passato e la rotta puntata verso le prossime tappe del viaggio. Avete scelto di partecipare alla scuola per fare un itinerario formativo e, acquisire strumenti per proporre itinerari formativi nelle vostre fraternità (scopo della scuola è formare formatori).

EDUCARE PER FORMARE

Ma c'è un passo che precede il “formare”: l'educare. Quindi c'è un passo che precede il formarci che è l'educarci. Non si dà mai ciò che non si ha.

L'etimologia del termine «educare» (ex-ducere = trarre fuori) dice l'atteggiamento maieutico (Socrate: attraverso il dialogo e la discussione conduce l'allievo a scoprire da sé gradatamente la verità) di far uscire dalla persona quelle risorse che ha già ma che forse non conosce pienamente, non ne è del tutto consapevole.

Non basta però educare. Il passo successivo è il formare.

Si deve anche «formare», cioè proporre un modello, all'interno dell'antropologia cristiana, che aiuti a consolidare l'identità anche secondo quello che ciascuno è chiamato ad essere. Stiamo attenti che la nostra attenzione sia più di natura educativa che formativa: c'è il rischio che l'invito a conoscersi per “essere se stessi” si appiattisca sull'orizzonte della realizzazione di sé senza aprire direzioni nuove che ci provochino ad un livello più alto delle nostre possibilità in un cammino liberante per l'attrazione ai valori.

Nel concetto di formazione integrata il cammino di consapevolezza di sé e dell'altro e della sua accettazione ha una funzione *strumentale* e non finale e manifesta la sempre miglior intesa tra le scienze umane (in particolare la psicologia) e le discipline classiche della formazione spirituale.

Possiamo dire che *educare* è dissodare il terreno, *formare* è immettervi la vitalità del seme, come forza prorompente di vita.

IL CAMMINO DELLA CONSAPEVOLEZZA DI SE'

Alla sequela del Cristo, sappiamo che non c'è altro modo di vivere la fede al di fuori della «fatica del cammino»: quello del viandante nel deserto che vive la sua fede come un continuo pellegrinaggio, cammino imprevedibile ed esposto alle sorprese di Dio.

Questo significa formare non a saper dare risposte giuste, sicure..., ma a saper essere dei credenti che ad ogni passo s'interrogano sulla direzione da prendere, discernono i segni dei tempi e si pongono in dialogo con la realtà circostante, consapevoli che Dio è nascosto anche nella storia delle persone e lì si lascia incontrare. È questo il peregrinare nella fede. Per vivere questo modello dei pellegrini nella fede occorre essere capaci di ricevere e non solo di dare.

In un percorso formativo questo itinerario lo si fa scegliendo un modello formativo.

Possiamo definire un modello formativo come un disegno generale e nello stesso tempo specifico, che esprime l'obiettivo che si vuole raggiungere e come si intenda raggiungerlo, cioè le modalità e strategie di intervento. È un quadro teorico-pratico che risente dell'impostazione antropologica e teologica sottostante.

Succede spesso che il punto di arrivo è ben conosciuto e ribadito, ma non sempre è altrettanto chiaro il modello di riferimento, cioè il punto di partenza, l'idea di persona umana e di cammino

evolutivo.

IN CAMMINO VERSO L'INTEGRAZIONE

La persona che cammina verso l'integrazione cerca di enucleare, partendo da un centro vivo, da un'intuizione di base, da un valore, tutte le altre forze della sua affettività.

Si propone di «far girare» tutti gli impulsi e le energie vitali attorno ad un polo centrale dominante e vivo.

È come se la persona lavorasse su due fronti:

- Al centro, per ritrovare la propria identità in quel punto vitale, che ha il potere di attrarre e dare significato a tutto.
- Alla periferia per avvicinare sempre più ogni frammento del suo essere e del suo vivere a quel centro vitale.

Nel modello dell'integrazione, l'elemento decisivo è costituito dal polo centrale, interiorizzato e fatto proprio dal soggetto. Esso sostiene, fortifica la vita della persona e anche la provoca, proponendosi costante punto di riferimento e criterio di discernimento. Per noi, il polo centrale è la persona di Gesù, il suo mistero di morte e di resurrezione. A questa centralità cristologica deve corrispondere quel processo di ricapitolazione e rappacificazione di cui parla Paolo, che dura tutta la vita.

IL LIMITE E IL DESIDERIO: SPAZI PER SCOPRIRE LA PROPRIA IDENTITA'

Alcuni aspetti cruciali da integrare

Vorrei ora ricordare brevemente alcuni aspetti importanti da integrare nella vita di ogni persona

□ il mondo del limite e quello del desiderio: ogni persona vive contemporaneamente in entrambi. Quello del limite ha un movimento centripeto: si va restringendo sempre più con l'avanzare degli anni, dall'onnipotenza infantile fino al punto massimo del limite umano della morte.

Quello del desiderio invece ha un movimento centrifugo, fino all'espansione nell'Infinito dell'eternità.

È importante nell'educazione tener sempre equilibrati i due mondi, in un'ottica realistica, che sa tenere insieme positivo e negativo, di sé, degli altri, della realtà...

- Il limite è importante per poter desiderare. Noi desideriamo ciò che ci manca. Desideriamo un di più, qualcosa che rende piena, migliore la nostra vita. Il limite non è ostacolo al desiderio ma ottimo trampolino di lancio.
- Davide gloria d'Israele, celebre per le imprese è segnato dalla fragilità. Ciascuno di noi è l'eletto ed è fragile. La fragilità e la chiamata le scopri solo vivendo e camminano insieme.
- Quando il limite viene accettato può mostrare una continuità con i desideri, contribuendo alla loro verità e maturazione (Abramo – Davide – Francesco).

CONOSCERE IL PROPRIO DESIDERIO E' IL PRIMO PASSO PER VIVERLO IN LIBERTA': IL CAMMINO DI GUARIGIONE DEI DESIDERI DI DAVIDE

- Più che approvarlo o condannarlo, si tratta di fare verità su di esso, educandolo e riconoscendone l'insegnamento per la vita.
- Desiderio: quando è in azione lo percepiamo come realtà ambigua, come il sogno (Davide ha bisogno di relazione, ma manda a prendere la donna). Esso comporta dono e responsabilità
- Desiderio: può portare frutti indesiderati che spinge a fuggire perchè il desiderio mi può

dominare. Va gestito anche nelle sue conseguenze.

- Il desiderio quando trova una espressione adeguata è causa ed effetto dell'amore: la purificazione del desiderio diventa energia e conoscenza suscitate dall'amore. E' l'espressione di un amore equilibrato e libero, l'amore di carità, l'unico capace di coinvolgere tutta la persona (Davide: dalla passione alla compassione passando per la consapevolezza della propria miseria)

L'UOMO CHE DESIDERA E' ITINERANTE: DIO INTERCETTA I MIEI DESIDERI NELLA QUOTIDIANITA' (i campi di Davide)

L'UOMO NON E' CIO' CHE SENTE MA CIO' CHE SCEGLIE; DECIDE A PARTIRE DA CIO' CHE DESIDERA.

Tra il limite e il desiderio e la decisione abbiamo messo 2 tappe fondamentali. Preghiera e discernimento

- Questi due movimenti hanno un punto di equilibrio: esso è dato dall'atto di prendere una decisione. Se il desiderio si muove sulla linea dell'espansione, quello della decisione costringe sempre a restringere il campo e selezionare, è sempre una rinuncia.
- E' necessario decidere perchè "ciò che è bene è sempre concreto" (Lonergan)
- se il desiderio non viene conosciuto, sviscerato, maturato, se il limite non viene messo in conto o è rifiutato come negativo, tutto questo mette la persona nell'impossibilità di decidere.

ANTROPOLOGIA

- l'antropologia mi dice la misura del bisogno, la sua grandezza

CIRCOLO BISOGNI – DESIDERI – PACIFICAZIONE

I BISOGNI SONO IL PRESUPPOSTO PERCHE' NASCA IL DESIDERIO

- i bisogni sono la fonte dei desideri, e a partire da questi ultimi si può risalire ai primi. I bisogni sono presupposti perchè il desiderio nasca, sono lo stato di partenza, non li scegliamo noi
- nello stesso tempo posso e devo gestire i desideri quali giusto nutrimento per soddisfare i miei bisogni
- Il bisogno di fondo è quello di mantenere ed accrescere la vita in un contesto dove davanti c'è la morte, negazione del futuro. Voglio essere felice. I bisogni non li gestisco io.

QUAL E' IL VERO BISOGNO DELLA MIA VITA? FUNZIONE RIVELATIVA DEL DESIDERIO

- Il bisogno fondamentale è quello di vita e di vita piena
- questo bisogno fondamentale ci è donato da Dio e ci conduce a lui: è il vivere in pienezza
- di fatto il nostro bisogno fondamentale è Dio stesso
- Dal sondare questa struttura nascono i desideri. Il desiderio è itineranza, è un cammino verso quello che soddisfa, dà sazietà; l'itineranza è il percorso tra bisogno e desiderio.

QUALI SONO I DESIDERI GIUSTI PER RISPONDERE A QUEL BISOGNO?

- Il desiderio è quello spazio gestibile dalla nostra consapevolezza. Qui si apre la domanda

delle domande: cosa desiderare per rispondere a questo fondamentale bisogno? Esistono anche desideri indotti e falsi. O mi fido di un altro nel lasciarmi indicare la via della vita, cioè desideri autentici? Dove trovo il cibo che plachi la mia fame di vita? Quali sono i desideri da desiderare?

- La risposta non dipende da noi. Si inizia a desiderare quando hai una proposta, un modello di riferimento che mi dice che questo è da desiderare per soddisfare il mio bisogno

QUALE MODELLO SEGUIRE?

La vita riparte dalle domande della vita.

DALLA PRO-POSTA AL PRO-GETTO

- C'è un modello che è posto davanti a me, che mi dà il coraggio, la voglia, il desiderio di..
- il modello di riferimento mi dà la possibilità di far pro-getti = gettare in anticipo il desiderio perchè si realizzi e mi dà il verso dove, scelte concrete che danno movimento, visibilità e concretizzazione a quel desiderio.
- Le proposte danno il via ai progetti
- le scelte sono da fare nel *qui ed ora*, a partire dalla mia situazione concreta. È la mia realtà che diventa possibile progetto. Il qui e ora è lo spazio giusto per me.

CRISTOLOGIA: IL MODELLO CON CUI MISURARE I BISOGNI

- A chi desidera viene fatta la proposta di Gesù per un progetto: quello delle beatitudini.
- Gesù intercetta il nostro bisogno più profondo: essere beati, felici. Io sono stato creato per essere beato. Sono stato creato perchè io faccia della mia vita un'esperienza piena e beatificante.

PACIFICAZIONE

- L'itinerante è giunto a casa. E' il punto in cui il circolo bisogno desiderio si chiude. è forse punto di arrivo di nuovi bisogni. Il percorso che faccio è per entrare nella quiete, pace.
- Ci sono anche figure non chiuse: bisogni non risolti con desideri palliativi che non incontrano il bisogno, che non riesci a riconoscere.
- La pacificazione è la verifica che il desiderio ha incontrato il bisogno e chiuso le figure.
- L'itineranza ci dice che non troviamo mai la quiete: meno male o purtroppo?

“le madri nutrono i figli di latte e di sogni: il latte del bisogno e il sogno del desiderio”.

FRANCESCO

DARE LA VITA PER IL PROPRIO SOGNO: ESSERE BEATO

- Il senso della vita non è collocato nello sforzo ascetico e penitenziale di ingraziarsi Dio, ma nel desiderio di trovare dolcezza, il senso, il gusto, la felicità, la beatitudine della vita.
- Il luogo di questi desideri non lo scegli tu: il Signore mi condusse tra i lebbrosi
- il cammino di pacificazione è “dall'amarezza alla dolcezza” perchè la vita ti deve dare gusto
- Tra i lebbrosi Francesco entrò nella logica del servo e comprese con sua sorpresa che essa è la via alla vita: nel momento in cui smise di vivere la logica del potente e del vittorioso, e abbracciò con disponibilità e generosità la logica della misericordia come servizio coraggioso agli altri, egli sperimentò la dolcezza della vita che si trova nel momento stesso

in cui la si perde donandola con misericordia e gratuità.

- Francesco mi dice due cose importanti: l'uomo ha bisogno di gustare la vita, di giungere alla sua dolcezza. Dove trovare la risposta a questo bisogno, cosa desiderare fu per lui una sorpresa: nei desideri che tutti avevano (diventare cavaliere) sperimentava una forma di amarezza, mentre nel gesto di misericordia nella quale regalava la vita facendone un dono, sperimentò il sapore giusto. E iniziò a desiderare di vivere dentro questa logica, di diventare un uomo di misericordia quale dinamica nuova, quale metanoia-penitenza che dava alla vita una risposta soddisfacente.

–
“IL TUO DESIDERIO E' LA TUA PREGHIERA; SE CONTINUO E' IL TUO DESIDERIO, CONTINUA E' LA TUA PREGHIERA... IL DESIDERIO E' LA PREGHIERA INTERIORE CHE NON CONOSCE INTERRUZIONI”.

S. Agostino

LA PREGHIERA. OFFICINA DEL DESIDERIO

- I desideri sono la forza motiva che mi permette di agire per dare una risposta ai miei bisogni, ma il verso dove andare (direzione), cosa appunto desiderare (contenuto) nasce sia da un istinto umano ma anche da una educazione, da un lasciarsi condurre, da un fidarsi nel lasciarsi educare (tirar fuori) i nostri desideri.
- La preghiera educa perchè pregare significa stare dinanzi alla verità di Dio nella verità di sé. Nulla come la preghiera è in grado di far venire a galla quel che siamo nelle profondità spesso oscure di noi stessi e non solo perché abbiamo la certezza d'esser in ogni caso accolti e compresi dal Dio misericordioso, ma perché il contatto con la Verità divina evoca necessariamente la verità umana.
- La preghiera, l'ascolto della Parola, il nutrirsi di esperienza di vita cristiana, entrando anche in un cammino di formazione, costituiscono il tentativo di dare ordine e sapore cristiano ai miei desideri.
- La preghiera è il luogo per la conversione dei nostri desideri. Che cosa desidera veramente l'uomo? Quando e come il desiderio diventa preghiera?

L'anima è viva finchè si hanno desideri ed aspirazioni. Il grande lavoro è convertire i desideri. Dio è maestro dei desideri. La preghiera è adeguare i miei pensieri alla volontà di Dio. La preghiera insieme ai desideri può vedere la profondità della vita e collocare nella giusta prospettiva gli oggetti oscuri del desiderio. La preghiera deve trasformare il desiderio del cuore, ma il desiderio deve nutrire la preghiera.

Continuiamo ed arricchiamo il nostro itinerario limite – desiderio con la dimensione della preghiera. Si tratta anche di passare per la “crisi”, sintomo di purificazione dei nostri ideali di vita, dei desideri. Da una visione della vita in cui essa è opera dei nostri sforzi, in cui le fragilità non trovano spazio (e forse nemmeno le ricchezze e i differenti doni); dallo smarrimento del senso della gratuità della chiamata del Signore, è lui il padrone della vigna.

Oggi incontriamo Mosé e la sua esperienza con Dio. Anche per lui è arrivata la crisi dei 40 anni, ha dovuto fare i conti con i suoi limiti, i suoi desideri, ma è guida di un popolo, ed ha vissuto l'esperienza del faccia a faccia con Dio.